



IL SEGRETO DELLA VERA GIOIA È NEL PRESEPE - BENEDETTO XVI

La madre Chiesa, mentre ci accompagna verso il santo Natale, ci aiuta a riscoprire il senso e il gusto della gioia cristiana, così diversa da quella del mondo. È per me motivo di gioia sapere che nelle vostre famiglie si conserva l'usanza di fare il presepe. Però non basta ripetere un gesto tradizionale, per quanto importante. Bisogna cercare di vivere nella realtà di tutti i giorni quello che il presepe rappresenta, cioè l'amore di Cristo, la sua umiltà, la sua povertà. È ciò che fece san Francesco a Greccio: rappresentò dal vivo la scena della Natività, per poterla contemplare e adorare, ma soprattutto per saper meglio mettere in pratica il messaggio del Figlio di Dio, che per amore nostro si è spogliato di tutto e si è fatto piccolo bambino. La benedizione dei "Bambinelli" ci ricorda che il presepio è una scuola di vita, dove possiamo imparare il segreto della vera gioia. Questa non consiste nell'aver tante cose, ma nel sentirsi amati dal Signore, nel farsi dono per gli altri e nel volersi bene. Guardiamo il presepe: la Madonna e san Giuseppe non sembrano una famiglia molto fortunata; hanno avuto il loro primo figlio in mezzo a grandi disagi; eppure sono pieni di intima gioia, perché si amano, si aiutano, e soprattutto sono certi che nella loro storia è all'opera Dio, il Quale si è fatto presente nel piccolo Gesù. E i pastori? Che motivo avrebbero di rallegrarsi? Quel Neonato non cambierà certo la loro condizione di povertà e di emarginazione. Ma la fede li aiuta a riconoscere nel "bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia", il "segno" del compiersi delle promesse di Dio per tutti gli uomini "che egli ama" (Lc 2,12.14), anche per loro!

Come ha inventato san Francesco il presepe?

Il testo più antico che ci parla di san Francesco a Greccio è la Vita scritta da Tommaso da Celano in occasione della canonizzazione avvenuta nel 1228, quindi due anni appena dalla sua morte avvenuta nel 1226. In questa agiografia si narra che nel 1223 Francesco volle «fare memoria di quel bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Quindi possiamo dire che Francesco è spinto da ciò che noi denomineremmo il realismo cristiano che nasce dall'Incarnazione. Per realizzare il suo intento Francesco chiese ad un uomo di Greccio di preparare una greppia con un bue e l'asinello; nella notte di Natale molta gente giunse nel luogo stabilito con ceri e fiaccole – proprio come si faceva nella liturgia in quel momento – e lì venne celebrata la Messa. Narrano le fonti che Francesco, essendo diacono, legge il Vangelo e «parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme». In quel momento c'erano sì il bue e l'asinello (menzionati dall'apocrifo Pseudo-Matteo che riprende Is 1,3, e interpretati dai padri della Chiesa rispettivamente come il popolo d'Israele, che porta il giogo della legge, e gli incircoscisi) – ma non vi era nessuno che rappresentava i personaggi della natività, ad esempio Maria o Giuseppe e neppure un bambino per raffigurare Gesù. C'era solo una **greppia – in latino praesepe** –, i due animali, la gente che assisteva alla Messa e il diacono Francesco che predicava Gesù, il Bambino di Betlemme! In realtà quello fu un presepe eucaristico! (il miglior studio in merito è: Il Natale di Greccio, Frate Francesco. Rivista di cultura francescana, Roma 2004).

Come si è passati da quella notte di Natale del 1223 a Greccio all'attuale presepe?

Immediatamente ciò che avvenne in quella notte per opera di Francesco ebbe una grande risonanza tanto che Greccio divenne un eremo importante nella storia francescana e ben presto in quel posto in cui fu posta la mangiatoia per

l'asino e il bue si costruì una cappella raffigurandovi proprio le scene di quel Natale, come ancora oggi si può vedere. Ben presto si diffuse la tradizione di rappresentare il presepe: basti pensare a quello bellissimo commissionato dal Papa francescano Nicolò IV alla fine del secolo XIII ad Arnolfo di Cambio per la Basilica di Santa Maria Maggiore e che ancora oggi si può ammirare nel museo della medesima Basilica romana. C'è da evidenziare che come Tommaso da Celano scrisse, per opera di san Francesco «Greccio è divenuto come una nuova Betlemme», così Nicolò IV volle fare della Basilica romana una Betlemme. Arnolfo di Cambio fece il suo presepe nel 1291, proprio l'anno in cui con la caduta di San Giovanni d'Acri terminò l'ultimo avamposto latino in Palestina. Si può dire che il presepe è connesso con la ricostruzione della Terra Santa in Occidente e in questo diede il suo contributo anche san Francesco d'Assisi. Fu nel 1581 che si definì in modo esplicito Greccio come il primo presepe della storia e ciò ad opera del francescano spagnolo Juan Francisco Nuño che dimorava nel convento romano dell'Aracoeli. In tante famiglie, seguendo una bella e consolidata tradizione, subito dopo la festa dell'Immacolata si inizia ad allestire il Presepe, quasi per rivivere insieme a Maria quei giorni pieni di trepidazione che precedettero la nascita di Gesù. Costruire il Presepe in casa può rivelarsi un modo semplice, ma efficace di presentare la fede per trasmetterla ai propri figli. Il Presepe ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme. San Francesco d'Assisi fu così preso dal mistero dell'Incarnazione che volle riproporlo a Greccio nel Presepe vivente, divenendo il tal modo iniziatore di una lunga tradizione popolare che ancor oggi conserva il suo valore per l'evangelizzazione. Il Presepe può infatti aiutarci a capire il segreto del vero Natale, perché parla dell'umiltà e della bontà misericordiosa di Cristo, il quale "da ricco che era, si è fatto povero" (2 Cor 8,9) per noi. La sua povertà arricchisce chi la abbraccia e il Natale reca gioia e pace a coloro che, come i pastori a Betlemme, accolgono le parole dell'angelo: "Questo per voi il segno: un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2,12). Questo rimane il segno, anche per noi, uomini e donne del Duemila. Non c'è altro Natale.